

Scienza e deliberazione pubblica Science and deliberation

Stefania Ravazzi

Dipartimento di studi politici, Università di Torino, via Giolitti 33, 10123 Torino; tel. 011 6704110; fax 011 6704114; email: stefania.ravazzi@unito.it

Riassunto

L'articolo intende presentare alla comunità degli epidemiologi una riflessione su alcune pratiche di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche note con l'espressione «democrazia deliberativa». I processi deliberativi sono oggetto di studio e dibattito fra i politologi per la loro valenza politica e sociale. Le ricerche empiriche condotte fino a oggi analizzano prevalentemente l'impatto che questi processi producono sulle preferenze individuali e sulle

scelte collettive. Non hanno invece ancora affrontato il delicato nodo del rapporto fra sapere scientifico e deliberazione, nonostante esperti e specialisti svolgano spesso un ruolo di primaria importanza nelle arene deliberative. Attraverso l'analisi dei processi decisionali di tre giurie di cittadini, si tenterà di far luce, almeno in via indiziaria, sugli effetti che l'interazione esperti-profani produce sui meccanismi cognitivi individuali e collettivi. (*Epidemiol Prev* 2008; 32(6): 319-324)

Abstract

The aim of the article is to start a debate on deliberative democracy among scientists. Deliberation is analysed by political scientists because deliberative experiences usually involve citizens in the policy making process. Although experts are instrumental in many deliberative processes, scholars usually ignore the interaction between scientific information, citizens' knowledge and deliberation. Through the analysis of three citizens' juries, the article examines the effects that experts-citizens interaction generates on cognitive mechanisms. People who participate in deliberative processes often seem not to accept information

*experts give them. Cognitive psychologists assert that this is a typical human mechanism: people select information choosing messages more linked with their values and beliefs. Observing deliberative processes, where people not only have to learn but to make policies in a public arena, the reaction of citizens seems less «instinctive». In a deliberative context citizens are not satisfied of information, they want to know what there is behind facts and causal relations: how instruments measure data, which methods are used. In other words, in a deliberative context citizens want to understand reality before knowing it. (*Epidemiol Prev* 2008; 32(6): 319-324)*

Introduzione

Al giorno d'oggi capita, anche se ancora sporadicamente, che la politica coinvolga cittadini comuni nella formulazione di politiche pubbliche (soprattutto di scala locale) ricorrendo a dispositivi innovativi, diversi nei principi e nella forma dalle pratiche tradizionali come i referendum o i tavoli negoziali. Queste iniziative, note come «processi deliberativi», sono ispirate a una concezione di democrazia che pone in primo piano la conoscenza e la discussione in quanto cardini di una elevata qualità dei processi decisionali¹⁻⁴ nei quali il sapere scientifico ha spesso un ruolo fondamentale, generando però conseguenze non sempre positive. Dall'analisi di tre casi sperimentali, s'intende riflettere sugli effetti prodotti dal sapere scientifico nelle arene deliberative e sugli accorgimenti che possono aumentarne l'efficacia.

La deliberazione pubblica

È ormai risaputo che i processi decisionali tradizionali (dalle scelte autonome degli organi rappresentativi alle pratiche di concertazione con i soggetti organizzati) producono talvolta esiti insoddisfacenti: politiche che non incidono sui problemi, non-decisioni, corsi d'azione che si è costretti a deviare o interrompere. Si suole ricondurre queste situazioni di «inefficienza democratica» a due cause: la mancanza di informazioni e l'insorgere di conflitti. Nel primo caso, l'autorità politica non è in grado, dal proprio punto di osservazione, di comprendere degli elementi necessari per favorire una progettazione efficace. Nel secondo ca-

so, l'autorità politica tende a sopravvalutare il rischio di conflitto che una scelta delicata può generare (si evita così di prendere una decisione), oppure a sottovalutare il potenziale di mobilitazione che il malcontento verso una decisione è in grado di suscitare nei cittadini (si prendono decisioni che si è poi costretti a rivedere o abbandonare per effetto di proteste e opposizioni). Una parte della comunità scientifica (e non) ritiene di poter prevenire queste *impasse* promuovendo processi decisionali impostati secondo i principi della deliberazione pubblica. Si tratta di dispositivi innovativi che vengono progettati seguendo tre criteri: inclusione, conoscenza e dibattito pubblico.

Includere

Un processo deliberativo coinvolge cittadini comuni in un'arena decisionale pubblica. L'obiettivo non è però quello di esautorare i rappresentanti, ma di fornire loro delle raccomandazioni utili per indirizzare, correggere, innovare o progettare *ex novo* un corso d'azione governativa. La deliberazione pubblica non è dunque pensata per produrre esiti giuridicamente vincolanti, ma per supportare l'autorità politica. I confini di un'arena deliberativa sono solitamente definiti facendo riferimento al bacino potenziale degli individui che subiscono gli effetti della politica pubblica in questione. Non trattarsi, per esempio, degli abitanti di un territorio in cui si intende costruire un'opera indesiderata; degli studenti e delle famiglie di una scuola in cui si vuole ideare un piano di attività culturali; degli utenti di un servizio sanitario che sta per essere riprogettato.

Creare conoscenza

I processi deliberativi trattano l'informazione come una risorsa endogena e non come una dotazione pregressa degli attori che prendono parte alla decisione. Infatti, un'arena deliberativa viene impostata per creare le condizioni affinché i partecipanti possano apprendere informazioni su una questione pubblica da punti di vista diversi. Un processo deliberativo prevede quindi una fase informativa improntata all'eterogeneità ed esaustività dei contenuti, nella convinzione che, in un contesto informato, opinioni consapevoli e soluzioni ragionate si formino più facilmente. Ciò, naturalmente, presuppone che gli attori che prendono parte al processo decisionale siano in grado di apprendere in breve tempo e di perfezionare i propri processi di valutazione e decisione.

I canali attraverso cui viene immessa l'informazione in un processo deliberativo sono due: documenti preliminari inviati ai cittadini prima del processo e relazioni frontali tenute da esperti e portatori di interessi (questi ultimi sono spesso chiamati «testimoni», in quanto portavoce di posizioni di parte).

Discutere

Il criterio del dibattito pubblico implica che il processo decisionale si svolga secondo modalità dialogiche improntate ai principi di uguaglianza e ascolto reciproco. Per garantire che la discussione pubblica avvenga in modo paritario e costruttivo, solitamente un processo deliberativo viene gestito da professionisti che ha il compito di facilitare, ossia di assistere e guidare il processo verso l'obiettivo stabilito dal soggetto promotore (la formulazione o ridefinizione di una politica pubblica, la definizione di elementi condivisi di un problema, l'elaborazione di idee innovative, eccetera).

La discussione assistita punta ad aumentare la ragionevolezza delle opinioni e delle preferenze, integrando o conciliando punti di vista diversi. L'idea è che, in un contesto informato, il dibattito stimoli una maggior attenzione agli interessi altrui e sviluppi una modalità di scelta collettiva che privilegia l'argomentazione alla negoziazione, ossia l'uso di giustificazioni ragionevoli rispetto alla contrapposizione di promesse e minacce. Quest'ottica presuppone che chi partecipa sia libero di cambiare idea e quindi che le unità del discorso (significati, opinioni, preferenze) non subiscano l'ingerenza di pressioni esterne all'arena.

I processi deliberativi

Le modalità con cui la deliberazione pubblica viene realizzata sono molteplici. La durata dei processi varia da un giorno a qualche anno e può trattarsi di un sistema pensato per ripetersi ciclicamente o di un singolo evento. I temi vanno dalla pianificazione della politica energetica nazionale alla riqualificazione di un parco cittadino, dalla scelta del un sistema elettorale alla costruzione di una grande infrastruttura, dall'applicazione di una nuova tecnologia all'innovazione di un servizio di pubblica utilità. Le arene deliberative possono coinvolgere qualche decina, diverse centinaia o migliaia di cittadini e l'in-

clusione può avvenire «a porte aperte» (la partecipazione è libera e volontaria) o «per sorteggio» (la partecipazione è volontaria ma accedono gli individui selezionati attraverso un campionamento statistico). Il supporto tecnologico al processo varia da un livello minimo fino all'utilizzo di strumenti sofisticati e costosi, così come la gestione e la facilitazione del processo viene svolta da professionisti stipendiati ma a volte anche da personale volontario. Nonostante esistano alcuni modelli ormai consolidati (tabella 1), numerose esperienze nascono combinando e adattando formati diversi⁸.

Se l'impatto della deliberazione sulle scelte pubbliche dipende in gran parte dalla volontà politica delle istituzioni promotrici, la qualità dei processi deliberativi e gli effetti sui partecipanti variano in funzione di molteplici variabili. La ricerca sulle pratiche deliberative è ancora ai primi passi, ma alcuni risultati sembrano ormai consolidati:

- al termine dei processi deliberativi gli individui si dichiarano soddisfatti e intenzionati a essere coinvolti in altre esperienze;
- il livello di conoscenza sulla questione pubblica aumenta;^{7,9}
- le preferenze mutano o si formano durante il processo per effetto delle nuove informazioni acquisite e della discussione pubblica;^{10,11}
- non è detto però che alla fine i partecipanti raggiungano il consenso su un'opzione condivisa, a volte anzi si registrano effetti di polarizzazione.

Il sapere scientifico nella deliberazione

Nei processi deliberativi gli scienziati e più in generale gli esperti hanno solitamente un ruolo di primaria importanza, svolgendo una duplice funzione. Da un lato, hanno il compito di trasmettere ai partecipanti un bagaglio di informazioni utili a definire e capire il problema oggetto di dibattito. In quest'ottica, la scienza dovrebbe generare una conoscenza comune e indurre i cittadini a formulare una scelta collettiva a partire dai fatti prima che dalle credenze, dalle probabilità degli eventi prima che dagli episodi individuali. Dall'altro lato, in un contesto incerto come quello delle scelte pubbliche, nel quale costi e benefici, cause ed effetti sono spesso incalcolabili, gli esperti entrano anche come portatori di un sapere parziale bisognoso di un confronto con prospettive differenti (non siamo quindi in presenza di una prospettiva tecnocratica).¹²

L'ipotesi che sta alla base della deliberazione è che la divulgazione della conoscenza scientifica e il confronto fra argomenti specialistici modifichino le percezioni individuali e mettano in crisi gli schemi mentali e gli stereotipi del senso comune. Il meccanismo dovrebbe funzionare pressappoco così: i cittadini che entrano nel processo deliberativo possiedono preferenze fondate al più su una conoscenza parziale del fenomeno, quando non su pregiudizi e false percezioni; durante la fase informativa apprendono dai documenti preliminari e dalle relazioni di esperti e testimoni nozioni e valutazioni eterogenee; durante la fase dialogica rielaborano le informazioni ricevute per costruire criteri decisionali che almeno in parte trascendono

	durata (gg.)	partecipanti	modalità di selezione
town meeting	1	1.000-5.000	sorteggio
deliberative poll	2	150-500	sorteggio
community dialogue	2-4	variabile	porte aperte
bilancio partecipativo	2-4	variabile	porte aperte
	ogni anno		
giuria di cittadini	4-5	20-30	selezione da campione rappresentativo
consensus conference	8	20-30	selezione da campione rappresentativo
Planungszelle	4-5	250-500	selezione da campione rappresentativo

Tabella 1. Alcuni tipi di processi deliberativi. / Table 1. Kinds of deliberative practices.

l'interesse individuale includendo elementi tecnici e scientifici, vincoli normativi, principi etici ed esigenze collettive; nella formulazione delle raccomandazioni finali fanno proprie le argomentazioni più ragionevoli, cioè quelle più fondate e allo stesso tempo attente a punti di vista e bisogni diversi.

Gli studi di psicologia sociale, tuttavia, hanno da tempo evidenziato che alcuni atteggiamenti e comportamenti ricorrenti tendono a rendere i processi di scelta meno lineari di quanto supposto dalla teoria deliberativa. Si sa, per esempio, che la percezione è selettiva e che i processi cognitivi sono spesso inconsapevoli:^{13,14} quando si acquisiscono nuove informazioni o s'interpretano quelle ambigue, si tende a selezionare i contenuti che risultano coerenti con il proprio sistema di valori e con gli stereotipi consolidati; la salienza che viene attribuita ai messaggi dipende dalla forma in cui questi sono espressi (l'effetto di *framing*)¹⁵⁻¹⁹ e dal giudizio che si ha della fonte; nell'esprimere un'opinione l'individuo è spesso indotto a conformare le proprie preferenze alla posizione maggioritaria o a quella dell'individuo più carismatico.²⁰

Data la consueta discrepanza fra teorie normative e realtà, è le-

cito interrogarsi sugli effetti che l'informazione – e in particolare il sapere scientifico – produce effettivamente nelle arene deliberative. La questione del rapporto fra sapere scientifico e deliberazione è però tutt'oggi in gran parte ancora inesplorata. A partire da tre esperimenti condotti da un gruppo di ricerca dell'Università di Torino e dell'U-

Università del Piemonte Orientale si tenterà di presentare alcuni spunti di riflessione sul rapporto fra scienza e deliberazione.

Cittadini e politiche antismog

Fra il 2006 e il 2007 vengono realizzate tre «giurie di cittadini» nelle città di Torino, Alessandria e Vercelli.²¹ I cittadini selezionati (21, 22 e 18) sono chiamati a partecipare a un processo decisionale che si svolge nelle rispettive città per due sabati consecutivi e che ha l'obiettivo di fornire alle istituzioni politiche indicazioni su quali misure sarebbe opportuno adottare per ridurre sul territorio urbano l'inquinamento atmosferico prodotto dal traffico veicolare. Nonostante l'intento sperimentale, ai giurati gli eventi vengono presentati come potenzialmente in grado di produrre effetti tangibili sulle politiche pubbliche dei loro comuni.

A garanzia di imparzialità del processo, per ogni giuria viene costituito un Comitato promotore formato da rappresentanti delle istituzioni e dai gruppi più attivi sul problema dell'inquinamento e delle politiche del traffico. Ogni Comitato, oltre agli organizzatori, è composto da sei membri: i portavoce

giuria di Torino	giuria di Vercelli
targhe alterne 2 giorni a settimana (regolamento attuale)	impegno del cittadino
targhe alterne tutta la settimana	pedaggio giornaliero di circolazione per i veicoli non ecologici
conversione ecologica o acquisto di veicoli ecologici (metano, gpl, Euro 4-5)	divieto di circolazione con veicoli non ecologici in certe zone o in certe fasce orarie
tripartizione del suolo urbano in zone riservate (trasporto pubblico, privato, pedonale-ciclabile)	car sharing o car pooling
pedaggio giornaliero di circolazione per i veicoli non ecologici	conversione ecologica o acquisto di veicoli ecologici (metano, gpl, Euro 4-5)
circolazione solo per veicoli con più di 2 persone a bordo	impegno dell'amministrazione
giuria di Alessandria	incremento parco circolante autobus
zone a traffico limitato e aree pedonali	conversione ecologica di autobus obsoleti
pedaggio giornaliero di circolazione per i veicoli non ecologici	parcheggi di interscambio con navette
circolazione solo per veicoli con più di 2 persone a bordo	autobus a chiamata e taxi collettivi
zone con limite di velocità di 30 km/h	percorsi protetti per pedoni e ciclisti
autobus a chiamata e taxi collettivi	bonus per l'utilizzo del car sharing
percorsi protetti per pedoni e ciclisti	bonus per l'acquisto di veicoli ecologici
navette per trasporto merci in città	servizio di noleggio bici
parcheggi di interscambio	piani spostamento casa-lavoro
	iniziative pubbliche di sensibilizzazione

Tabella 2. Le opzioni fornite ai giurati dai Comitati promotori. / Table 2. Policy options presented to the jurors by the Steering Committees.

di Comune e Provincia (più la Regione nel caso di Torino); un responsabile dell'ARPA; un portavoce delle associazioni ambientaliste del territorio; uno delle associazioni di commercianti; un dirigente dell'ACI. Ciascun Comitato è incaricato di guidare l'iter progettuale:

- stabilire i criteri di selezione dei giurati a partire da campioni stratificati delle rispettive popolazioni urbane (i criteri prescelti dai tre Comitati sono sesso, età, titolo di studio e quartiere di residenza, a Vercelli viene aggiunto il tipo di professione);
- definire alcune opzioni di intervento da sottoporre ai giurati come spunto di riflessione;
- scegliere il facilitatore;
- selezionare gli esperti e i testimoni che devono fornire le informazioni ed esporre i diversi punti di vista;
- fissare la sede dell'evento e il compenso da corrispondere ai partecipanti (forfettario di circa 150 euro).

Qualche settimana prima dell'evento, viene inviato un documento preliminare contenente il programma delle giornate, alcune informazioni introduttive (la normativa comunitaria, i tipi di sostanze inquinanti presenti in atmosfera, le sorgenti emissive e le concentrazioni di tali sostanze registrate nelle rispettive aree urbane) e l'elenco di opzioni proposte dal Comitato (tabella 2).

Durante l'evento, i giurati ascoltano e interrogano gli esperti e i portatori di interessi (tabella 3) e discutono con l'aiuto del facilitatore. Ogni giuria al termine del processo redige un documento che sintetizza i punti di convergenza emersi durante il dibattito e le raccomandazioni da trasmettere alle autorità politiche (tabella 4).

Scienza e reticenza

Nei processi deliberativi è prassi comune tenere separata la fase informativa da quella dialogica. In alcuni casi le relazioni frontali di esperti e testimoni precedono il dibattito dei giurati, in altri la sequenza prevede due fasi dialogiche con un intermezzo informativo, i cui contenuti sono vincolati alle domande che i partecipanti sollevano nella prima parte della discussione. Gli specialisti, comunque, non partecipano alla fase decisionale, che si svolge in forma di discussione «a porte chiuse» fra i cittadini con il supporto del facilitatore. La ragione sta nell'obiettivo di ridurre il rischio di manipolazione da parte degli specialisti, che più o meno coscientemente possono influire sugli orientamenti dei partecipanti.²² Infatti, è noto che, per economizzare i processi valutativi, gli individui adottano spesso inconsapevolmente delle «scorciatoie cognitive», riducendo il grado di attenzione e di autonomia decisionale nel processo di formazione delle opinioni. Una delle scorciatoie più comuni consiste proprio nell'accordare fiducia a chi appare più esperto.²³

Anche le tre giurie qui descritte vengono inizialmente progettate per rispettare l'imperativo della non contaminazione: oltre al documento preliminare inviato due settimane prima dell'evento, il processo pubblico comincia con le relazioni frontali di esperti e testimoni, prosegue con alcuni momenti di chiarimento (domande dei giurati e risposte dei relatori) e si

conclude con la fase a porte chiuse per la formulazione delle raccomandazioni finali.

La fase informativa della prima giuria (analoga nei contenuti alle successive) vede il susseguirsi di relazioni tecniche che spaziano dalla normativa ambientale alla chimica, dalla fisica all'ingegneria all'epidemiologia e il confronto tra valutazioni che toccano questioni come i tempi e i costi di realizzazione delle politiche, l'impatto sugli stili di vita, l'entità e la distribuzione dei costi individuali in termini d'impegno e denaro, il rumore e il congestionamento delle strade e più in generale la vivibilità delle città, il consumo delle risorse energetiche, l'occupazione degli spazi pubblici, gli incidenti, la spesa sanitaria. Sebbene gli interventi degli esperti siano densi di dati, il linguaggio semplice e diretto che necessita il contesto sembra fornire nozioni comprensibili e stimolanti.

Nonostante ciò, il dibattito a porte chiuse sulle opzioni d'inter-

giuria di Torino
dirigente ARPA
epidemiologo
ingegnere del traffico
igienista
esperto di qualità dell'aria
economista
presidente GTT
dirigente azienda impianti a gas naturale per veicoli a motore
portavoce commercianti di via Roma
portavoce ACI
portavoce di comitati ambientalisti
portavoce CGIL, CISL, UIL Piemonte
giornalista di Quattoruote
portavoce ASCOM
portavoce FEDERAZIONE autotrasportatori
giuria di Alessandria
dirigente ARPA
esperta di normativa sulla qualità dell'aria
patologo
assessore alla mobilità Comune di Ferrara
portavoce Legambiente
portavoce ASCOM
portavoce Confesercenti
portavoce Associazione amici della bici
giuria di Vercelli
dirigente ARPA
esperto ACI
epidemiologo
mobility manager Comune di Vercelli
esperta di qualità dell'aria
vicepresidente
ASCOM
portavoce associazioni ambientaliste

Tabella 3. Gli esperti e i testimoni. / Table 3. Experts and witnesses.

Torino
Tripartire la superficie urbana calpestabile in modo da creare zone riservate alle modalità di trasporto (piedi-bici; veicoli a motore privati; veicoli di trasporto collettivo).
Entro una data da stabilire vietare la circolazione per i veicoli ad elevata emissione di PM10.
Agevolare la costruzione di parcheggi pertinenziali per aumentare lo spazio in superficie.
Informare di più e meglio la popolazione su regole e livello di PM10 nell'aria (per esempio, display dislocati sul territorio e aggiornati in tempo reale, diffusione dati nei meteo dei TG regionali).
Regolamentare la circolazione dei veicoli per il trasporto merci facendo uso di sistemi telematici.
Alessandria
Creare ZTL sparse sul territorio urbano con parcheggi di interscambio ai confini.
Studiare un piano di trasporto collettivo per le merci
Costruire nuove piste ciclabili.
Informare di più e meglio la popolazione su regole e livello di PM10 nell'aria (per esempio, bollettini sui quotidiani locali, piano di educazione nelle scuole).
Vercelli
Dividere il territorio urbano in tre cerchi concentrici. Cerchio interno: nucleo pedonale e ciclabile. Primo anello: ZTL con navette frequenti. Secondo anello: libera circolazione di veicoli a motore privati e parcheggi di interscambio ai confini con il primo anello da cui partono le navette.
Informare di più e in modo semplice e incisivo sul problema, promuovendo anche iniziative di educazione nelle scuole e di sensibilizzazione (per esempio, domeniche ecologiche).

Tabella 4. Le raccomandazioni finali delle tre giurie. / Table 4. Final jurors' recommendations.

vento rivela una scarsa attenzione dei giurati alle nozioni apprese e soprattutto una generale titubanza ad accettarle come parte integrante del processo decisionale, che sembra invece condotto facendo riferimento a dimensioni riferite ai bisogni quotidiani o a questioni di principio come uguaglianza e libertà. Al termine del processo, la sensazione è che i partecipanti abbiano sviluppato in realtà una debole coscienza del problema e che le raccomandazioni finali siano scaturite in modo un po' casuale. Riflettendo sull'ipotesi di modificare in parte il formato della seconda giuria, si decide di intervenire riducendo la fase informativa e ampliando la fase dialogica, nell'ipotesi che l'elevato numero di relatori possa aver prodotto un effetto di «stordimento», confondendo i giurati e ostacolando la selezione e comprensione delle informazioni salienti.

L'impostazione della seconda giuria, però, non risolve il problema e contribuisce anzi a rendere più netta la sensazione che qualcosa continui a sfuggire, qualcosa che anche un rapporto più equilibrato tra informazione e discussione non permette di tenere sotto controllo. Durante il dibattito a porte chiuse le posizioni dei giurati continuano ad apparire fondate su basi incerte e rivelano perplessità su aspetti basilari della questione,

come l'incidenza del traffico come fonte d'inquinamento atmosferico, l'impatto del problema su vari aspetti della vita pubblica e privata e il contributo dei carburanti in relazione a componenti diverse della qualità dell'aria. Le nozioni apprese sembrano non soddisfarli e nemmeno l'autorità di cui godono gli esperti sembra convincerli.

È a partire da questo atteggiamento di diffidenza che si fa strada l'idea che la fase informativa a carattere frontale non sia sufficiente e che sia necessario introdurre dei momenti di dibattito con l'interazione degli esperti, durante i quali i cittadini possano confrontarsi sulle opzioni di scelta ricorrendo al supporto degli esperti di fronte all'insorgenza di dubbi e incertezze. Il formato dell'ultima giuria subisce di conseguenza una radicale revisione, contravvenendo alla regola della separazione tra informazione e discussione. Si decide di limitare la fase informativa alla prima giornata e di dedicare il secondo giorno interamente alla discussione dei giurati regolata dal facilitatore e assistita da una fisica esperta di qualità dell'aria, che si assume il compito di colmare le lacune, dubbi, incomprensioni interagendo con i giurati su sollecitazione del facilitatore.

La fase di discussione ibrida non tarda a mettere in luce una dinamica che le impostazioni precedenti non erano state in grado di far emergere e affrontare. Se inizialmente i giurati, sollecitati dal facilitatore a riflettere in termini generali sulle informazioni ricevute, mostrano un'elevata sensibilità verso il problema, l'affermazione (ingenua o maliziosa) di un giurato è sufficiente a spiazzare le deboli certezze degli altri e a mettere in pericolo l'intero processo: «dai dati che ci sono stati presentati sembra che l'inquinamento sia solo a Vercelli. Anche a Barcellona ci sono automobili, eppure l'emergenza sembra essere solo nella pianura Padana. Se anche a Barcellona c'è traffico ma c'è poco inquinamento, allora lo smog non dipende dal traffico.» Le parole del giurato non convincono ma lasciano comunque interdette persone che dovrebbero aver recepito e compreso la relazione fra qualità dell'aria e componenti fisiche del territorio. Il facilitatore non sminuisce l'affermazione e, anzi, prende spunto da questa per coinvolgere l'esperta sul tema delle fonti d'inquinamento e sui fattori intervenienti. Il dibattito che prende forma mette finalmente in evidenza l'atteggiamento diffuso, che nelle due precedenti giurie era rimasto latente: il rifiuto della «verità» scientifica e la diffidenza verso tecnici e scienziati che forniscono informazioni trascurando le motivazioni sottostanti. Per capire, i partecipanti sembrano invece voler conoscere, oltre ai dati, proprio i percorsi, gli strumenti, le logiche che li sorreggono.

Durante il dibattito, stimolati dal primo giurato, quasi metà dei partecipanti finisce per interrogare la consulente della Provincia sui metodi e i meccanismi sottostanti alcune questioni trattate in precedenza in forma di enunciati. Così, per esempio, se dimostrano di aver appreso che la pianura Padana presenta livelli più bassi di qualità dell'aria rispetto ad altre zone urbanizzate, incalzano l'esperta affinché spieghi loro il meccanismo che lega le caratteristiche geofisiche alla dispersione

degli inquinanti; se è stato loro detto che la presenza di PM_{10} nell'aria è dovuta in gran parte al traffico veicolare e che le differenze fra periodi caldi e freddi non sono dovute ai fumi degli impianti di riscaldamento, hanno però bisogno di capire quale meccanismo chimico è in grado di spiegare questa realtà controintuitiva; se ormai sanno dagli esperti che i veicoli a gasolio emettono più PM_{10} di quelli a benzina, hanno bisogno di conoscere i motivi per cui per anni i governi hanno incentivato l'acquisto di veicoli diesel; se sono consapevoli che le concentrazioni di inquinanti in atmosfera sono allarmanti, chiedono di conoscere il funzionamento del sistema di misurazione e degli strumenti di rilevazione gestiti dall'ARPA. Emerge insomma una volontà di capire oltre che di sapere. E, infatti, due ore di dibattito con l'esperta della Provincia vengono consumate per creare, questa volta in maniera evidente, una piattaforma di nozioni condivise, una conoscenza consolidata e legittimata da una comprensione un po' più approfondita del fenomeno, in grado di delimitare i confini del dibattito successivo e di supportare l'elaborazione delle raccomandazioni finali.

Conclusioni

Nonostante la relazione fra scienza e deliberazione non sia chiaramente esplicitata nei contributi teorici e negli studi empirici sulla democrazia deliberativa, al sapere scientifico è attribuita una funzione di primo piano nel processo di apprendimento dei partecipanti e nella fase di trasposizione delle informazioni dal terreno della conoscenza a quello della decisione collettiva. La convinzione è che, sebbene la fase informativa sia breve e intensa, grazie all'autorevolezza di cui gode il dato tecnico-scientifico e grazie al confronto fra punti di vista diversi, individui non esperti di un problema pubblico siano in grado di affrontarlo in maniera più razionale e più ragionevole.

Il modo in cui l'informazione viene immessa nelle arene deliberative soffre però di una visione un po' ingenua dei processi cognitivi umani. Lo scienziato che entra in un processo deliberativo come relatore privilegia spesso una modalità espositiva sintetica ma in un certo senso «dottrinale», presentando dati e relazioni causali come nozioni da immagazzinare più che da comprendere. Se l'autorevolezza della fonte cattura l'uditore in un contesto normale, in un processo deliberativo la reazione dei partecipanti è diversa. È noto, infatti, che quando la motivazione di un individuo di fronte a una decisione è elevata (come è plausibile che sia nel caso di una scelta pubblica), la sua propensione a ricorrere a scorciatoie cognitive diminuisce e aumenta l'attenzione al tipo di argomentazioni che sostengono e legittimano le informazioni ricevute.^{24,25} Così non solo ciò che dice lo scienziato o il tecnico o lo specialista in un'arena deliberativa non suona alle orecchie di chi ascolta come automaticamente valido, ma quando un'informazione non viene corredata di una spiegazione sulle sue origini, sui metodi e gli strumenti che hanno consentito di verificarla e sui meccanismi logici e le relazioni causali che la sorreggono, l'individuo diventa scettico e rifiuta ciò che gli viene trasmesso.

D'altro canto è vero che in breve tempo non tutto può essere spiegato, così come un relatore può dare involontariamente per superfluo un passaggio logico che invece per gli uditori richiede attenzione. Introdurre nella fase decisionale momenti di discussione aperti all'interazione con gli specialisti può favorire l'emersione e il superamento delle reticenze cognitive generate dalla fase informativa frontale.

Conflitti di interesse: nessuno

Bibliografia

1. Bohman J, Rehg W (a cura di). *Deliberative Democracy*. MIT Press. Cambridge, 1997.
2. Elster J (a cura di). *Deliberative Democracy*. Cambridge University Press. Cambridge, 1998.
3. Dryzek J. *Deliberative Democracy and Beyond*. Oxford University Press. New York, 2000.
4. Bobbio L. Le arene deliberative. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche* 2002; 3: 5-29.
5. Elster J. *Arguing and Bargaining in Two Constituent Assemblies* 2005. trad. it. Argomentare e negoziare. Mondadori 2005.
6. Bobbio L (a cura di). *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*. Rubbettino. Soveria Mannelli, 2008.
7. Luskin RC, Fishkin JS, Jowell R. Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain. *Br J Polit Sci* 2002; 32: 455-87.
8. Fishkin JS, Farrar C. Deliberative Polling. From Experiment to Community Resource. In Gastil J, Levin P. *The Deliberative Democracy Handbook. Strategies for Effective Civic Engagement in the Twenty-First Century*. Jossey-Bass. San Francisco, 2005.
9. Chiari A, Podestà N. Deliberare nella pratica: un modello per l'analisi della formazione del consenso. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche* 2007; 2: 75-99.
10. Ackerman B, Fishkin JS. *Deliberation Day*. Yale University Press. New Haven, 2004.
11. French D, Laver M. *Participation Bias and Framing Effects in Citizens' Juries*. Paper presentato all'Annual Meeting of the American Political Science Association 2005.
12. Pellizzoni L. «Decidiamo insieme!» Conflitti tecnologici e deliberazione pubblica. *Quaderni di Sociologia* 2006; 41: 91-114.
13. Marcus G, MacKuen M. Emotions and Politics: the Dynamic Functions of Emotionality. In Kuklinski J. *Citizens and Politics*. Cambridge University Press. Cambridge, 2001.
14. Lupia A. Deliberation Disconnected: What It Takes to Improve Civic Competence. *Law and Contemporary Problems* 2002; 65: 133-50.
15. Asch S. *Social Psychology*. Englewood. Prentice Hall, 1952.
16. Horowitz MW, Pastore N. Relationship of Motive to Author and Statement. *Science* 1955; 3134: 110-11.
17. Kahneman D, Tversky A. Prospect Theory: An Analysis of Decision under Risk. *Econometrica* 1979; 2: 263-92.
18. Druckman J. On the Limits of Framing Effects: Who Can Frame? *The Journal of Politics* 2001; 4: 1041-1066.
19. Druckman J. The Implications of Framing Effects for Citizens Competence. *Political Behavior* 2002; 3: 225-56.
20. Tesio L. *Decidere*. Raffaello Cortina Editore. Milano, 2004.
21. Le giurie di cittadini furono ideate negli Stati Uniti nel 1974, per iniziativa del Jefferson Center (www.jefferson-center.org). Da allora sono state realizzate giurie di cittadini in diversi paesi, fra i quali si ricordano Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania e Spagna.
22. Bobbio L. Tipi di preferenze, tipi di deliberazione. *Rivista Italiana di Scienza Politica* 2007; 3: 359-83.
23. Arcuri L, Castelli L. *La cognizione sociale. Strutture e processi di rappresentazione*. Laterza. Roma-Bari 2007.
24. Petty RE, Cacioppo JT. *Attitude and Persuasion: Classic and Contemporary Approaches*. Brown. Dubuque, 1981.
25. Petty RE, Cacioppo JT, Goldman R. Personal Involvement as a Determinant of Argument-based Persuasion. *J Pers Soc Psychol* 1981; 41: 847-55.